

**Esordi** Bernardo Zannoni cala tra personaggi animali una riflessione, tra l'altro, su Dio e sulla memoria, con echi addirittura biblici

# Umanissime passioni di uno zoo primordiale

di **ERMANNO PACCAGNINI**

**I**miei stupidi intenti, del venticinquenne Bernardo Zannoni, si dichiara subito racconto in prima persona. Con protagonista Archy, uno dei sei piccoli lasciati sul lastrico con la madre da un padre ucciso durante un furto di galline. Rimasto zoppo per la caduta da un albero per prendersi un nido di pettirossi, per far fronte alla fame viene venduto dalla madre per una gallina e mezzo a Solomon, un usuraio assistito da Gioele, cui spetta il compito di far rispettare gli impegni assunti dai clienti. E, presso Solomon, Archy cresce passando da servo a scrivano, imparando a leggere e scrivere, per poi riportare sotto una luce positiva le memorie che Solomon era venuto stendendo di quella sua vita trascorsa con «compagni, banditi con cui faceva gruppo, con cui condivideva regole e scorribande. Una vita straordinaria, fatta di cattiveria, sangue, astuzie e inganni». Almeno sino all'illuminazione da «via di Damasco» venutagli da un libro sottratto con la violenza e conteso come un «tesoro», con storie che parlano di Dio.



Archy sin da piccolo conosce il sesso scambiandolo per amore, portandoselo nei sogni e negli incubi, soprattutto quando, anni dopo, conoscerà il destino toccato alla sorella Louise. Un amore che incontrerà poi con Anja, che però fugge con i quattro figli in un inverno durante il quale la fame spinge Archy ad atti estremi di sopravvivenza; anche perché, morto Solomon e andatosene Gioele, potere e ricchezze sono presto disperse per l'incapacità, fisica oltre che mentale, di Archy di difenderli. Tanto da rischiare di morire durante una lotta, salvato dal solitario Klaus, che lo cura e lo ospita, e sempre più attratto dalla scrittura e dai libri di Archy. Sino al contrappasso finale, quando, rimasto solo, riappare sulla scena Nessuno, quel suo figlio maggiore che aveva rischiato di essere vittima del gesto estremo dettato dalla fame.

Una storia di ricca intensità pur nella

sua linearità, non fosse che la prospettiva cambia completamente se si pensa che: Archy è una faina; Solomon una «volpe con la memoria lunga»; Klaus un puzzolente enorme istrice che non esita a strapparsi un piccolo pungiglione da utilizzare come penna; e Gioele «un cane enorme» che si crede nato «da un nido di vespe», cresciuto invece da Solomon dopo averlo sottratto a una cagna per costringerla — lei che vivendo in una «famiglia umana, con dei bambini che imparavano a leggere e a scrivere», a sua volta «aveva appreso qualcosa» — a insegnarlo anche a lui, per poter «sapere cosa conteneva il suo tesoro». Tutto è insomma trasferito in un mondo ancestrale, impregnato di istinti ferini primordiali, dove le case sono tane alle quali si può «bussare» e nelle quali però si può mangiare in un piatto.

In questa realtà primordiale si insinua un terzo personaggio che sia Solomon che Archy avvertono di continuo dentro la loro quotidianità: un Dio di cui si cerca di stabilire l'identità, se maledetto o salvifico, nel cui nome si depositano i tanti perché dell'esistenza umana, ma pure le ricerche di giustificazione delle proprie azioni e altro ancora. Un Dio che Solomon vive attraverso quel «tesoro» conteso, una Bibbia, sentendolo come padre ma anche usandolo come meglio crede; e che Archy sente come uno «che si divertiva con me», un Dio «crucele verso ogni sua creatura, col quale condurre una vita di lotta (e la zoppia sembra richiamare pagine dell'Antico Testamento), tanto che «conoscendo Dio non puoi non accettare le cose come vengono, da vero animale»; anzi: «Dio mi ha reso animale per mettermi alla prova». Almeno sino alla «pace con Dio. Mi fu chiaro che il mondo non odia nessuno, e se è crudele, è perché noi siamo crudeli. Dio non aveva commesso altro errore se non quello di averci voluto partecipi, uomini e animali insieme». Ed è una linea narrativa di singolare intensità, con pagine anche notevoli, come quella del Grande Ceppo, «la tana di nessuno» dove si rifugia «chi non ha posti dove andare, o altre cose da vedere».

Una doppia linea riguarda la memo-

ria: quella metaletteraria, pensando a quelle memorie di Solomon cui si accompagna la dimensione sia della verità che della manipolazione nella riscrittura; e quella personale e dolorosa con la quale non sai se combattere per tacitarla o accoglierla per rivivere i momenti più felici. Salvo approdare, da parte di Archy, a intrappolare «la mia prigionie nella carta» così ritrovandosi «di nuovo libero, e triste» e alleggerendo l'ossessione della morte. È il filo rosso che attraversa quest'esordio: il potere coinvolgente della parola scritta. Quando, come qui, si fa densa, intensa e insieme sciolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■



**BERNARDO ZANNONI**  
**I miei stupidi intenti**  
SELLERIO  
Pagine 247, € 16

**L'autore**

Bernardo Zannoni (Sarzana, La Spezia, 1995) con *I miei stupidi intenti* è al suo primo romanzo

**Bibliografia**

Sono spesso dei classici i romanzi in cui le bestie rappresentano passioni e pulsioni umane: oltre a *La metamorfosi* di Franz Kafka, disponibile in varie edizioni,

*La fattoria degli animali* di George Orwell, del 1945, uscito nel 2021 in molte nuove traduzioni, il cult anni

Settanta *Il gabbiano*

*Jonathan Livingston* di

Richard Bach (Bur, 1977) e

*La collina dei conigli* di

Richard Adams (Rizzoli, 1975). Inoltre *Timbuctu* di

Paul Auster (Einaudi, 2006)

e i bestseller di Luis

Sepúlveda *Storia di una*

*gabbianella e del gatto che le*

*insegnò a volare* (Salani,

1996), *Storia di un gatto e del*

*topo che diventò suo amico*

(Guanda, 2012) e *Storia di*

*un cane che insegnò a un*

*bambino la fedeltà*

(Guanda, 2021)

**L'immagine**

Hans Hoffmann

(Norimberga, tra il 1545 e il

1550-Praga, tra il 1591 e

il 1592), *Porcospino*

(*Erinaceus roumanicus*)

(prima del 1584, acquerello

e gouache su carta),

Metropolitan, New York

